

VIAGGI E LEADERSHIP

# Nervi distesi nella valigia di Obama per Mosca

di **Mario Platero**

**A** Washington si dice che Barack Obama è preoccupato: il Presidente si rende conto che il suo vertice a Mosca sarà il vero banco di prova per definire la sua leadership internazionale. E non è tranquillo. Cercherà come sempre il colpo d'ala d'immagine: incontri con la società civile; un discorso alla "Nuova Scuola Economica", dove si raccoglie l'intelligenza progressista; un colpo a effetto con l'incontro alla Novaja Gazeta, il giornale per cui scriveva Anna Politkovskaja, la giornalista vittima di un brutale omicidio politico. Ma sulle questioni di sostanza la partita sarà durissima. E il Barack idolo delle masse fa bene a non essere tranquillo. Sa che questa volta toccherà a Vladimir Putin guardare nel profondo degli occhi un Presidente americano. Non per scrutare la potenzialità della sua anima. Ma per capire se dentro il suo guanto di velluto c'è davvero il pugno di acciaio promesso finora ai critici interni. E sappiamo che Putin è già convinto che non ci sia. Anche per questo, dietro l'apparenza di sorrisi e pacche sulla spalla al vertice di lunedì con Dmitrij Medvedev ci si aspetta che sui tre punti centrali cari a Washington, Mosca concederà molto poco.

Obama vorrebbe un fronte unito sull'Iran, un passo avanti sulla Georgia e un accordo per il disarmo nucleare sulla scia dei trattati Start che non comprometta gli interessi americani nell'Est europeo. Ma troverà una Russia frizzante, rincuorata dai rimbalzi del prezzo del greggio, deliziata dalle spaccature europee, rinvigorita dalla rinuncia all'ingresso nella Wto e consciente che il potere che le deriva dalle risorse energetiche nel medio lungo termine potrà soltanto crescere. Mosca insomma ha già detto a Washington che respinge gli strumenti della pax americana. E

che perseguirà in modo autonomo il suo ruolo globale di un tempo. Sull'Iran non darà molto di più di quel che ha concesso finora; per la Georgia potrebbe accettare l'invio di ispettori in Abkhazia e Ossezia, i territori georgiani occupati, ma ancora non è sicuro; per il negoziato su un nuovo trattato per il disarmo di ispirazione Start, Mosca vuole vincolare qualunque accordo allo smantellamento del progetto dello scudo spaziale (antiraniano, in Polonia e repubblica Ceca).

Non solo, il Cremlino proverà a chiedere un potere di veto per le nuove membership Nato. L'unica concessione? Un sì per l'utilizzo dello spazio aereo russo per missioni degli alleati in Afghanistan. Poca roba.

Che farà dunque, "Obama il Buono" nelle grinfie di Putin? Non perderà la calma. Non cadrà nella provocazione. Manterrà il contatto con il suo proverbiale pragmatismo. Resisterà alle richieste più assurde di Mosca, come il potere di veto sulla "membership" Nato. E cercherà di ripiegare su un "second best": dare l'impressione che con Mosca, dopo gli anni di piombo di Bush, finalmente c'è un dialogo, c'è una caduta verticale dell'escalation retorica per poter recuperare un rapporto diretto, senza intermediari. E nel suo stile. Obama è un uomo paziente. Una volta raggiunti questi primi obiettivi di immagine, la sostanza vera, dice sempre, potrà venire dopo. Forse.

Il fatto è che in Iran la "rivolta" di fatto è finita. Rafsanjani avrebbe raggiunto un compromesso con il Capo Supremo. Le battaglie passeranno dalle strade agli impenetrabili corridoi del potere a Teheran. Dopo questo pasticcio postelettorale, la scadenza per dicembre, che Obama aveva chiesto agli iraniani per un passo avanti sulla denuclearizzazione, slitterà in avanti. Il suo arrivo a Mosca inoltre coinciderà con il lancio ormai sicuro di nuovi missili della Corea del Nord. Forse il presidente americano capirà che le gambe dell'immagine e della "buona relazione" potranno correre fino a un certo punto. È quel che gli ripetono i suoi critici, qui a casa, anche fra gli "amici" democratici. Le pressioni per una dimostrazione di forza aumentano. Chissà, dunque, che dopo la loro colazione di 90 minuti, Vladimir Putin, a sorpresa, non esca dall'incontro perplesso. Magari per aver trovato davvero quel pugno d'acciaio che Obama dice di nascondere nel suo guanto di velluto.

**Mario Platero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

